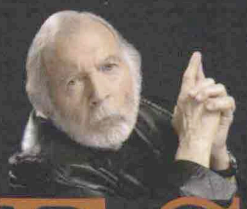
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Fazi Editore

Data 09-03-2012
Pagina 134/38
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it



DE SADE

ORRORI E PERIPEZIE DEL CRANIO MALEFICO DEL DIVIN MARCHESE

GLI ULTIMI GIORNI IN MANICOMIO. E L'AVVENTURA MACABRA DEL TESCHIO TRAFUGATO E RIAPPARSO PER SEI O SETTE VOLTE. UN LIBRO, CENSURATO IN PATRIA, RICOSTRUISCE MISERIE E MISTERI DEL «DIVINO». DA VIVO E DA MORTO

di **DARIA GALATERIA**

L'ULTIMO CRANIO DEL MARCHESE DE SADE, DI JACQUES CHESSEX (*FOTO IN ALTO*) IN USCITA DA FAZI NELLA TRADUZIONE DI MAURIZIO FERRARA, (PP. 230, EURO 16). A DESTRA, UN RITRATTO FANTASTICO DEL MARCHESE DE SADE

Nel manicomio di Charenton, l'ultimo suo carcere, Sade tiene, dal 1807, un diario. Sono piccoli quaderni, in linguaggi cifrati. Alcuni gli vengono requisiti, altri sono tornati alla luce. Nell'anno 1814, compare spesso un cerchio traversato da una diagonale; è il simbolo della sodomia, a volte sognata, a volte praticata: «La sera, idea Ø, 4a dell'anno». Ma perlo più il simbolo è legato alle visite di Mgl, Madeleine Leclerc. Madeleine è figlia di un'infermiera dell'ospizio, ed è apprendista stiratrice; Sade l'ha vista a dodici anni, nel 1808, che faceva la servetta a madame Quesnet, malata. Marie-Constance Quesnet, l'amante che dal 1804, spacciandosi per sua figlia naturale, abita l'appartamento a fianco a Sade, fa un putiferio, quando scopre che la piccola va a trovare il marchese. Sade chiama *camere* quelle visite piccanti: «Mgl è stata tutta sconvolta, non si è quasi ripresa, e in generale è stata fredda durante tutto il Ø» (21 luglio); oppure (2 settembre): «Mgl è venuta a fare la sua 88a del totale e la sua 64a camera; era facile vedere che era stata malata, che soffriva per i postumi. Si era depilata il pube». Sade insegna alla ragazzina a leggere e a scrivere; la madre la incoraggia a piegarsi alle leggi *severe* del marchese, e ne intasca le *figure* (i compensi). Sade si mostra geloso: «Mi promise di non andare a nessun ballo, e si prestò come al solito ai nostri piccoli giochi» – da cui la bambina era vista uscire pallida e tremante.

RUE DES ARCHIVES

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Fazi Editore

Data 09-03-2012
Pagina 134/38
Foglio 2 / 5

www.ecostampa.it

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Fazi Editore

Data 09-03-2012
Pagina 134/38
Foglio 3 / 5

www.ecostampa.it

RUE DES ARCHIVES

Comincia appunto a Charenton nel 1814 il romanzo postumo (*L'ultimo cranio del marchese de Sade*, in uscita da Fazi nella traduzione di Maurizio Ferrara, pp. 230, euro 16) di Jacques Chessex, il grande scrittore scomparso nel 2009, abituato a rovesciare il conformismo calvinista della sua Svizzera natìa in storie di macabro, truculento erotismo, esaltato dallo stile visionario e insieme di raggelata purezza.

Nel 1973, *L'Orco* aveva vinto il premio Goncourt: questo suo estremo romanzo, dedicato a uno dei feticci dell'arte contemporanea – legato all'avvento dell'Aids: il cranio – in Svizzera è stato censurato. L'ultimo scellerato anno di vita di Sade a Charenton costituisce il preludio alla seconda metà del romanzo, dedicato alle peripezie del cranio di Sade: trafugato, riappare sette, otto volte, sempre seminando disordine: come il romanzo di Chessex, sulfureo oltre la morte.

L'autore nel '73 ha vinto il **premio Goncourt**. Ma nella sua Svizzera è censurato

Il 1814 è l'anno della Restaurazione al trono di Luigi XVIII, e cambia il direttore di Charenton. Il longanime Coulmier, uno spretato montagnardo alto poco più di un metro, che autorizzava Sade a organizzare festini, concerti, balli, e, insieme agli alienati, i famosi spettacoli teatrali cui i parigini accorrevano, si era limitato a mettere alla porta il giovane Maniart, l'inserviente che procurava al Marchese il legno per speciali *godemiché*, spilloni e fruste per cani, e se ne prestava all'uso. Ora Coulmier viene sostituito con un dirigente timorato, e nuovi medici e sorveglianti, colpiti dall'alterigia del vecchio gentiluomo, dal fisico immenso e disfatto, in cui gli occhi bruciano «come brace spenta». Nonostante l'ostilità del medico-capo, del ministro degli Interni e degli alienisti che non credono alle virtù curative del teatro, sono i pazzi di Charenton a elevare le proteste cui il ministero si mostra sensibile: «Monsignore, che direste di un ospedale dove si tengono due o tre volte a settimana balli e concer-

L'ULTIMO DISCENDENTE DEL MARCHESE, **XAVIER DE SADE**, ENTRÒ IN CONTATTO CON L'AUTORE DELL'ARTICOLO PER IL LIBRO DI INTERVISTE *AMMIRABILI & FREAKS*, (ARAGNO, TORINO 2010)

di **GIUSEPPE MARCENARO**

Per tutta la vita tentò di riconferirgli verginità. Ne difendeva la grandezza letteraria contro la fama che s'era guadagnata. E con la quale la posterità lo ha ammantato. Xavier de Sade, l'estremo discendente del divin marchese, aveva intrapreso una puntigliosa battaglia per difendere l'onorabilità dello scomodo antenato, l'arcinoto Donathien-Alphonse-François de Sade, fonte d'ogni immaginata perversione. Dalla sua residenza di Saint-Cyr-sur-Loire, l'ultimo virgulto genealogico dei de Sade non perdeva occasione di inquisire chiunque dell'avo si occupasse. Capitò che, a causa dei manoscritti relativi al viaggio in Italia compiuto da de Sade, mi trovassi a incrociare con l'ipernipote del celeberrimo scalmanato. In realtà più che tour, quella di Donathien era stata una fuga verso il bel Paese, a gambe levate, inseguito dalla polizia, denunciato della suocera, madame de Montreuil. Aveva sorpreso lo scapestrato genero a far le cosacce per le quali sarebbe passato gloriosamente alla storia. Mi ero messo in contatto con la discendenza di quell'intrepido. Se, per caso, esistesse ancora l'autografo del diario che de Sade aveva compilato durante il suo gagliardo excursus italiano, lungo il quale non aveva certo messo da parte le peculiari abitudini, combinandone anche di qua dalle Alpi. Ammirando inoltre, in giro per le chiese, le raffigurazioni dei santi con lascivo trasporto. Davanti alla Maddalena di Guido Reni: «...così bella che viene la tentazione di richiamarla ai suoi antichi errori...». Fu così che il discendente prese a telefonare. Per due mesi. Ogni mattina alle nove in punto. Sadicamente. Per accertarsi della serietà del mio intento. Si annunciava con un sussurro

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

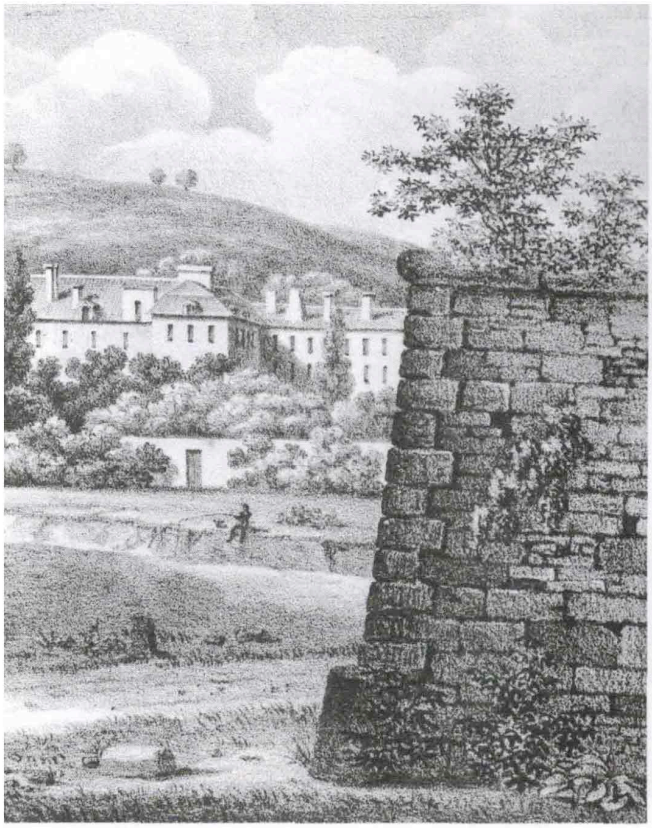
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Fazi Editore

Data 09-03-2012
Pagina 134/38
Foglio 4 / 5

www.ecostampa.it



JEAN BAPTISTE FRANCOIS DE SADE (1701-1767), MILITARE E DIPLOMATICO, PADRE DEL **MARCHESE** (NEL RITRATTO, SOTTO). A DESTRA, **VISTA DEL MANICOMIO CRIMINALE DI CHARENTON**, IN UNA STAMPA DEL 1830

L'ULTIMO DISCENDENTE CHE CERCÒ INVANO DI RIABILITARLO

UN INCONTRO TELEFONICO, MA INTENSO, CON IL CONTE XAVIER. CHE SOSTENEVA LA TESI AZZARDATA SECONDO LA QUALE L'ANTENATO IDEALIZZAVA L'AMOR CORTESE PER LE DONNE

sepolcrale: *Je suis le comte de Sade*. La prima volta pensai a uno scherzo. L'aura di quel convegno mattutino, in principio gelava il sangue, a causa di tutte le immaginabili implicazioni. Avevo l'impressione di parlare con una lapide. *Monsieur le comte* Xavier de Sade era però un sublime ciarliero. Un curioso. Ogni giorno, prendendo sempre più confidenza, imponendomi una specie di impropria complicità, aumentava le richieste di informazioni. Voleva sapere chi fossi, di cosa mi occupassi e facessi nel mio quotidiano. Se avessi moglie e figli. Il tono era fermo, anche inquisitorio, a volte soffuso, contrappuntato da insinuanti risatine ammalate. Sembrava si fosse messo a parlare dopo esser stato zitto per secoli. I colloqui con l'estremo discendente di Donathien, procurando turbamento, offrivano l'opportunità di entrare nella storia e nell'aldilà. Con le reiterate telefonate l'ostinato postero difendeva l'onore du marquis, come lo chiamava. Doveva temere facessi parte di quel «girone di depravati dediti alla pornografia» (li chiamava così) i quali non riconoscevano al più celebrato e scomodo esponente del suo casato la grandezza letteraria, limitandosi alle graduali sregolatezze. Una volta, presa un po' più confidenza - quanta ne può nascere da incontri senza vedersi - obiettai che *le marquis* aveva però fatto di tutto per non essere equivocato. La sostanza delle sue opere è ben chiara: *Justine*, *Le 120 giornate di Sodoma*... Reagì rudemente: «Non è questione di perversioni. Si tratta di letteratura. I de Sade hanno nelle vene l'eredità cromosomica di Laure de Noves, la donna idealizzata da Petrarca». Aveva ragione. Laure de Noves, gemma degli annosi rami genealogici dei de Sade, un folgorato messer Petracco l'aveva vista la mattina del 6 aprile 1327 nella chiesa di Santa Chiara in Avignone: «Apparve ai suoi occhi al tempo della sua giovinezza in fiore». Laura, la sposa di Hugues de Sade, detto «il Vecchio». Avevano messo al mondo undici figli dalla cui discendenza affiorò il «virgulto sadico». Per arrivare fin al conte Xavier che, vantandolo, difendeva l'onore del sangue. Impossibile figurarsi il volto del mattiniero interlocutore telefonico. Se vagamente rassomigliasse all'avo, ritratto da Charles Van Loo. Fosse simile all'icona bombata del *marquis*, surrealmente «costruita» da Man Ray con le pietre della Bastiglia: un Donatien gonfio di viziose corporeità, passate in eredità fisionomica al suo lontano discendente. Oppure ricordasse quello proposto da Peter Brook nel Marat-Sade, scarmigliato, la parrucca sfatta, la camicia lercia di afrori, rinchiuso nel manicomio di Charenton mentre mette in scena, con i matti, la celebre performance di Carlotta Corday nell'atto di accoltellare il cupo Marat dentro alla *bagnoire*. Nel lugubre asilo di Charenton, lungo giorni spenti, incupito dalle meschine liti con i compagni di internamento e, patetico fuoco senile, da un'estrema misera avventura venerea, il divin marchese vagheggiava sull'algida Laura. Folgorazioni di un'intelligenza in declino. Prendeva appunti su di lei, vergati con grafia frettolosa, scorretta, tronca, trasandata. Voleva sopravvivere a se stesso. Nella letteratura. Proprio quello che il suo siderale nipote, con metallica insistenza, voleva farmi arrivare attraverso il filo del telefono.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica
Settimanale
Fazi Editore
Data 09-03-2012
Pagina 134/38
Foglio 5 / 5

www.ecostampa.it

RUE DES ARCHIVES

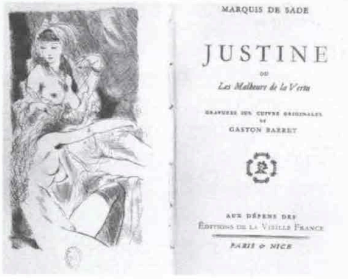
ti, e splendide cene, mentre i poveri malati sono trattati come criminali, riversi sulla paglia come cani?».

Così, già nel 1813 il teatro era stato sospeso; ma non le invereconde pratiche del settantaquattrenne marchese; dalla sua stanza elegantemente tappezzata escono grida «atroci», affermeranno i testimoni. Chessex, ricostruisce la vita eccezionale di quel manicomio nel volgere dei regimi, con il registro sempre forzato dalle esperienze estreme di Sade – coprofilia e sadismo; la passione per il buon cibo: i capponi, i brodi di gallina della Bresse, le uova affogate ai tartufi, le creme di cedro, i maccheroni al cioccolato di Venezia, il caffè turco, l'armagnac; la sua ossessiva richiesta, anche, che il suo corpo non venga violato dall'autopsia, e che nessun segno religioso sia posto sulla sua tomba. Quel materialismo portato fin oltre la morte, la perpetua bestemmia contro «la santa truffa», non impediscono a Sade di chiedere con insistenza *Il genio del cristianesimo*, il capolavoro apologetico di François-René de Chateaubriand, che intanto è uscito; la cugina incaricata di procurarglielo ne è tutta consolata. Sade naturalmente muore nell'obbrobrio della «fantasiosa religione»; il figlio annota scrupolosamente le spese delle esequie. E qui, a metà percorso, il romanzo di Chessex accelera ancora l'andatura della sua alta, grottesca allegria. Inforca la strada della leggenda nera del cranio di Sade, reliquia blasfema che sembra ancora ridere sotto le orbite cave: nel 1965 ne è stato tratto un film, *Il teschio maledetto* di Freddie Francis, a sua volta basato su una novella di Robert Bloch. Quattro anni sono passati dall'inumazione del *divino avventuriero* nel parco di Charenton; nel 1818, il giardino è sottoposto a una vasta risistemazione. Un giovane aiuto-medico, il dottor Ramon, che ha conosciuto Sade e non lo ha dimenticato, profitta dell'esumazione per impossessarsi del suo cranio. La frenologia è alla moda; Ramon è un allievo del dottor Gall, che invade l'Europa con le sue teorie; il giovane dottore studia il suo tesoro, la vasta volta cranica, le apofisi mastoidi vicine. «Benevolenza, nessuna combattività, pochi eccessi d'amore fisico» sono i risultati dell'esame: «Il cranio potrebbe essere quello di un padre della Chiesa». Un collega, il dottor Spurzheim, lo implora di prestargli il cranio, ne fa alcune copie, e inizia un giro di conferenze per il mondo, in Germania, in Inghilterra, a New York. Nella traversata un suo assistente, Larchet, mentre sta recuperando il cranio dal baule del dottore viene colpito da un marinaio con un bastone ferrato, e muore; il marinaio viene impiccato e gettato in mare. Un altro aiutante del dottore, Lapoujade, affetto da impotenza, beve un pezzetto di cranio polverizzato: la sua amante muore nella notte per eccessi amorosi. Esposto in un Riformatorio di Tolone per favorire l'aborto delle detenute incinte, nel laboratorio d'antropologia del Museo dell'Uomo a Parigi, e sul cavalletto dello scultore Alberto Giacometti, il cranio (o le sue copie) è inseguito da Chessex fino nella sua Svizzera; arriva nelle sue mani, se ne sbarazza – ma come liberarsi dei fantasmi sessuali e della morte? Nell'ultima pagina, il cranio è nelle mani di una signora che recita i versi di Eichendorff: «*Come siamo stanchi di errare! / È forse già la morte?*».

Romanzo filosofico sulla lotta tra la sfrenatezza dei sensi e la morte, cronaca rivisitata di un genio e di una leggenda, la storia si chiude sulla profezia della morte dell'autore, stroncato, durante una conferenza, da uno scatto d'ira quando dal pubblico gli ingiungono con scortese violenza di condannare Polanski – il regista accusato di aver avuto rapporti con una adolescente. E il cerchio davvero si chiude.

DARIA GALATERIA

Il teschio sarebbe stato **trafugato** nel cimitero da un dottore che voleva studiarlo



ALINARI

UN'EDIZIONE DEL 1950 DI ***JUSTINE OU LES MALHEURS DE LA VERTU***, LA PRIMA OPERA (1791) PUBBLICATA DAL MARCHESE DE SADE. IN ALTO, UNA SCENA DI ***IL TESCHIO MALEDETTO*** DI FREDDIE FRANCIS (1965)

036286
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Fazi Editore